

III.

ABBUONAMENTO

PER GENOVA

Trimestre Ln. 2. 80  
Semestre > 5. 50  
Anno . . . > 10. 50

A domicilio più  
Cent. 80 ogni Tri-  
mestre.

PER LO STATO  
(ranco di Posta)

Trimestre Ln. 4. 50  
Semestre > 8. 50  
Anno . . . > 16. —

Esce il Martedì,  
Giovedì e Sabato  
di ogni settimana  
regolarmente, oltre  
i Supplementi ri-  
chiesti dalle circo-  
stanze.

Le Lettere ed i  
Mandati Postali si  
diriggeranno Fran-  
chi al Gerente del  
Giornale.

A quest'Ufficio si  
distribuisce la Voce  
NEL DESERTO al Lu-  
nedì, Mercoledì e  
Venerdì. Cent. 15.



90

CIASCUN NUM.  
CENTESIMI 10



Le Associazioni  
si ricevono in Ge-  
nova all'Ufficio del-  
la *Maga*, piazza  
Cattaneo; in Aless-  
sandria da Carlo  
Moretti; in Chia-  
vari da G. B. Bor-  
zone; negli altri  
luoghi depositando  
al rispettivo Ufficio  
Postale l'ammontare  
del trimestre  
(Lire nuove 4. 50),  
ritirando il *Buono*  
equivalente e ri-  
mettendolo diretta-  
mente alla Dire-  
zione della *Maga*.

In Torino si di-  
stribuisce presso il  
Signor Onesti Edi-  
tore della *Voce nel*  
*Deserto*, il quale  
è anche incaricato  
di ricevere le as-  
sociazioni.

I NOSTRI CARNEFICI TREMANO!

Volgiamo uno sguardo alla Penisola! Interroghiamo le Provincie di essa in cui il giogo è più ferreo, la tirannia più atroce, la reazione più sfacciata, l'Austria più potente, anzi onnipotente, e a qual' altra conclusione dovremo noi venire fuori che a questa: I NOSTRI CARNEFICI TREMANO? — I pusilli d'animo, i deboli, gli scettici, tutti coloro che facilmente si sfiduciano e s'abbandonano, quando non hanno dalla loro parte che i diritti e le idee, mentre vedono stare dall'altra i cannoni e le baionette, diranno invece che siamo noi che dobbiamo tremare, noi e i nostri fratelli; ma no, non è vero; chi deve tremare non è già chi subisce la logica della sciabola, della scure e del capestro, ma chi è costretto a ricorrervi; chi ha bisogno d' inferocire per ritenere un potere che gli sfugge di mano, e non chi è fatto segno alle sue ferocie, perchè vuole spezzarlo ed emanciparsene. Chi ostenta sempre la forza, è il debole; il vero forte la dissimula perchè non ne ha bisogno, perchè non v'ha forza pari a quella d'un popolo che è risoluto a resistere, ed ha per sé la ragione e il diritto. No, non siamo già noi che dobbiamo tremare, ma i nostri carnefici; sì, i nostri carnefici, e i NOSTRI CARNEFICI TREMANO!

Interroghiamo la Lombardia! La legge del bastone vi è eretta in sistema; vi si bastona in tutti i luoghi, in tutti i giorni, in tutte le ore; vi si bastonano vecchi, preti, donne, fanciulli, infermi; vi si bastona per un sigaro, per un nastro, per una catenella d'acciaio, per una guardatura torva data ad un croato; pare che Radetzky non voglia ammettere nel suo Codice altra uguaglianza possibile che quella di tutti i cittadini dinanzi al bastone tedesco. Non basta: perchè forse il bastone è pena troppo civile e troppo mite pei tempi che corrono; perchè forse a qualche bastonato riesce ancora colle schiene rotte e colle membra peste e malconcie strascinarsi semi-vivo fuori del teatro del supplizio; soprattutto poi

perchè la pena del bastone non lascia sempre sotto i suoi colpi le vittime e non è abbastanza esemplare per produrre tutto il salutare terrore che Radetzky vorrebbe infondere; perchè si ardisce persino dai liberali di assalire le Diligenze e di pugnalarle i Vandoni sulla soglia della loro casa per infondere anche un po' di salutare terrore nelle sue spic col ferro e col piombo; per tutto ciò, diciamo, la vecchia tigre di Praga vuol mostrar meglio i denti e le unghie alle sue vittime pubblicando un Proclama in cui s'invoca nientemeno che Dio e la coscienza di Radetzky!! in testimonio della sua missione di difendere le vite e le proprietà dei Lombardi!!; in cui si dichiara che non più col bastone e colla pancata, eccesso di umanità e di clemenza, ma col laccio, colla polvere e col piombo sarà adempita quell'augusta missione e ristabilita la quiete e la pace nel Lombardo-Veneto! Non basta ancora: siccome neppure quel Proclama produce il sospirato effetto e può far tremare i Milanesi, mentre invece un contro-Proclama compare all'indomani sulle mura, in cui si dileggia apertamente pei suoi nuovi rigori il rimbambito Maresciallo e gli si dice: *Povero Radetzky! Tu ti sei dichiarato incapace a proteggere le tue spic*, il ridicolo eroe di Novara e di Custoza stizzito dal vedersi rinfacciata la sua impotenza, giura vendetta dell'amaro scherno e raddoppia le sue cento pattuglie notturne, affinché solcando le vie di Milano in tutte le direzioni, ghermiscano qualcheuno degli arditissimi affessori su cui poter sfogare lo sdegno, dando agli altri un *terribile esempio!* — Detto fatto. Il generoso ANTONIO SCIESA poco curante delle pattuglie e delle minacce Austriache, è arrestato nella notte del 30 luglio, mentre sta affiggendo la coraggiosa risposta del popolo Lombardo alla sfida dell'Attila di Praga, e il Giudizio Statario subitamente convocato lo condanna in ventiquattr'ore alla pena di morte, la quale per maggiore strazio dev'essere anche eseguita colla forca, affinché forse lo strangolato cadavere lasciato penzoloni un intero giorno sul luogo

del supplizio, riesca meglio al bramato intento di far inorridire e tremare! Indarno! Prima dell'esecuzione capitale si tenta ogni mezzo per istrappare delle confessioni al condannato e scoprire il nome de' suoi complici, dei coraggiosi autori del Proclama, ma ciò pure indarno! Il SCIESA risponde sempre a chi tenta sedurlo, come il Vochieri d'Alessandria a Galateri: *io vi chiedo una sola grazia ed è quella che mi liberiate dalla vostra presenza*, e scende nella tomba col suo segreto e col nome de' suoi complici generosi; e non vi scende già dal patibolo di creduta ignominia che i suoi Giudici avean tentato innalzargli, cioè dalla forca colla corda al collo, ma vi scende col cranio e col petto rotto dalle palle Croate, giacchè non si trova alcuno (lo sappia l'Europa) che voglia fargli da boia. Al Proconsole Austriaco manca persino l'istrumento per compire il suo assassinio sulle forche, manca persino il *giustiziere!* — Ebbene che prova tutto questo? Che vuol dire la legge del bastone? Che significa tanto fracasso per l'uccisione di pochi spioni in Lombardia? Tanto rigore per punire i nemici dei sigari di fabbrica Austriaca? Tanta ostentazione di forza, di minacce e di missione divina nel Proclama di Radetzky? Tanta ferocia nel supplizio del SCIESA? — Vuol dire che Radetzky ha paura. -- Siamo noi dunque che dobbiamo tremare, noi Italiani Popolo di oppressi, di bastonati, di fucilati, di massacrati, ma Popolo pur sempre glorioso, e terrore dei nostri nemici, Popolo invincibile, indomabile, immortale? Chi è forse che trema e che deve tremare in Lombardia? Il Popolo o i suoi carnefici? Tremò forse dinanzi al patibolo SCIESA il cui magnanimo sacrificio fu tanto grande ed eroico che alcuni lo dissero pazzo; SCIESA il cui costante silenzio fece agghiacciare il sangue nelle vene dello Stato Maggiore di Radetzky; SCIESA il cui nome la patria scriverà con venerazione nel Martirologio Italiano? Tremarono forse i Lombardi che ne raccolsero il sangue e le sfraccellate cervella come preziose reliquie d'un martire; i Lombardi a cui il bastone, la corda ed il piombo dei Croati non fanno che insegnare a far peggio e ad odiarli più cordialmente? No, non siamo noi a cui spetta tremare; chi dee tremare sono i nostri carnefici, e i NOSTRI CARNEFICI TREMANO!

Interroghiamo Roma. Il Papa, questa jena di Sinigaglia che ha il capo cinto di tre corone, forse per far conoscere meglio ai popoli che ha il diritto di fucilare per tre, d'impiccare per tre, di mandar alla galera per tre, di fare il re per tre re e di fare il carnefice per tre carnefici, va tutti i giorni scrivendo una nuova pagina del suo Codice da Sant'Uffizio col sangue de' suoi popoli. Volgono ora pochi giorni che il suo tremendo Tribunale di Stato, peggiore dei Tribunali Statarj di Radetzky, più nero dell'abito che ricopre i Giudici sanguinari ed Inquisitori che lo compongono, la *Consulta*, con atroce bestemmia detta *Sacra*, ha condannato alla morte il Colonnello d'Artiglieria della Repubblica Romana, CALANDRELLI. Quasi la morte non bastasse a saziare la rabbia Papale, l'illustre soldato della Romana Repubblica, non d'altro reo che d'aver a Vicenza fulminato dai Monti Berici le orde di Welden, e a Roma dagli spaldi di S. Pancrazio e dal Monte Mario tante volte seminato coi ben diretti colpi la morte nelle file di Oudinot, fu condannato da quelle pantere in abito talare a vent'anni di Galera oltre la morte! Magnanimità d'un Papa! Come in antico i Papi spargevano al vento le ceneri di Arnaldo e del Savonarola, per tema che i popoli non le raccogliessero religiosamente come ceneri di martiri, così è ben giusto che oggidì il non degenerare successore di Adriano IV e di Alessandro VI, Mastai, il degno erede dei Borgia, non perdoni nemmeno dopo morte ai suoi nemici e ne condanni il cadavere a star vent'anni in Galera dopo la capitale esecuzione! Così deve fare un Vicario di Cristo. Non dee perdonare nemmeno ai morti! — Ebbene perchè Calandrelli fu condannato a quella pena? Perchè i nostri carnefici tremano, mentre i nostri martiri ch'essi scannano e mandano alla galera li fanno tremare. Calandrelli a tutti coloro che a Roma prima lo consigliavano ad emigrare e poi ad evadersi (ne chiamiamo in testimonio gli Emigrati Romani) soleva rispondere, che nessuno avrebbe potuto mai togliergli il diritto d'essere fucilato a Roma, e solo per rivendicarsi questo diritto vi rimaneva, sfidando le vendette del Vaticano. Calandrelli era condannato a quella pena, perchè non volle mai lasciare la patria dei Brutti, perdere la sua cara Roma, ancorchè avesse dovuto per non andare in esiglio abbracciarla cada-

vere. Calandrelli fu condannato a morte perchè rispose ai suoi carnefici col sorriso del martire, perchè fu più terribile per lui il supplizio d'esular volontario dalla patria che il lasciar la vita sopra un patibolo. Ma volete altra prova che i nostri carnefici tremano? Il Re di Roma che è tanto assetato di sangue, che sogna tutte le notti il supplizio del Calandrelli come uno dei suoi più bei giorni di regno, giorno d'orgia e di vendetta; il Re di Roma che darebbe il cuore della Spaur, le gemme del suo triregno, metà di tutte le sue rendite per aver la testa del Calandrelli; il Re di Roma, come il leopardo del serraglio chiuso nella sua gabbia di ferro, fiuta l'odore del sangue, ma non può divorare collo sguardo la sua vittima ed arruota invano le unghie! Il Re di Roma non osa far eseguire la condanna di Calandrelli, e il forte Repubblicano che preferi la morte all'esiglio, vivrà in un bagno, in una galera, in un ergastolo, ma vivrà, seppure una morte lenta di veleno di strazii e di torture, come è vecchia tradizione dei Papi, non lo toglierà di vita più *prudentemente*; ma intanto il Papa ha paura, intanto il Re di Roma teme che i Trasteverini di cui il Calandrelli è l'amore, sorgano ad aperto tumulto il giorno del suo supplizio, ed accennandogli la terra fumante del sangue di quel generoso, gli intimino l'ultimo suo giorno di regno; quindi fa sembante d'esser umano, fa pompa di pietà, di clemenza e Calandrelli non potrà veder esaudito il suo desiderio *d'essere fucilato a Roma!* — Ma quando vedete Mastai che fa grazia della vita ad un condannato e non esaudisce una preghiera di fucilazione che appagherebbe così pienamente la sua cristiana avidità di sangue, potete ancora mettere in dubbio che il carnefice di Roma abbia paura? — Sì, Italiani, persuadiamocene; coraggio e perseveranza e noi siamo i padroni del campo. Non capitoliamo collo straniero, coi suoi vassalli, e col Re di Roma che ne è il più terribile alleato perchè noi siamo sicuri della vittoria. Vorremo atterrirci noi e darci per perduti, quando sono i nostri carnefici che tremano, essi soli che debbono tremare e non noi? Oh dee ben valere a rialzarci dal nostro abbattimento, a farci ritornar fidenti ed arditi questa verità che ogni fatto conferma, che ogni giorno prova sempre più apertamente: I NOSTRI CARNEFICI TREMANO! Il Papa è pietoso; il Papa perdona alla vita d'un Repubblicano. Non ve ne può più esser dubbio: I NOSTRI CARNEFICI TREMANO!

#### IL NUMERO 181 DELLA GAZZETTA DI GENOVA!!!

Ma diamine! che è mai avvenuto? In Curia c'è una confusione di casa del diavolo... Il Da Gavenola ora rabuffato, ora melancolico misura a lunghi passi il suo gabinetto e ad ogni istante suona il campanello, e consulta i *referendarii*. Una lunga processione di Preti occupa la sala d'entrata, Don Colla dalla figura impassibile sta conversando con loro e pare voglia rassicurarli. Si nota fra questi il Parroco di San Marco ed il Teologo Bollasco, i quali sembrano in uno stato di salute poco soddisfacente. Don Frassinetti di Santa Sabina sentendosi mancar le gambe, si adagia sopra una poltrona. Il macellaio di San Luca suda freddo, e tiene in mano il N. 181 della *Gazzetta di Genova*... Capite un po' voi, o lettori, se vi dà l'animo, che cosa giri per la testa a questi Preti... V'assicuro che non erano tanto abbattuti nel giorno della promulgazione di quelle tali canzonette che si chiamarono Leggi Siccardi... Se dalla Curia passiamo al Municipio cresce il bisbiglio, la confusione, l'agitazione... Zeffirino che non è fra i Municipali il più colorito, a vederlo ora, sembra proprio il povero Lazzaro dopo quattro giorni di sepoltura; ha dritta la barba come uno spago da ciabattino; il naso bianco all'estremità e le labbra color delle calze di un Vescovo. Di Profumo non ve ne parlo; è a Parma così attratto e contorto, che pare ritorni da far qualche discorso rivoluzionario sotto la Loggia di Banchi. La figura di Ageno è forse l'unica che non presenti alcun che di nuovo, giacchè Ageno ha una di quelle tali facciate che non si mutano così per poco, e che resistono ai tuoni, alla grandine, al sole ed alla pioggia. Il Consiglio d'arte non si diversifica per nulla dagli altri compagni. Ansaldo non è pallido, per la gran ragione che non è mai stato rosso... Grillo non è livido perchè è sempre stato nero. Ma questo è un vero mistero; nella sola sala delle sedute vi sono almeno trenta copie del N. 181 della *Gazzetta di Genova!* Son cose da perder la pazienza. Ma in questo maledetto Numero che c'è d'interessante, di nuovo? Sarebbe forse scoppiata qualche rivoluzione Repubblicana a Torino? È forse arrivato qualche decreto che scioglie come fazioso il Municipio? Più ci penso, meno ne capisco... Eppure il Municipio non era così costernato, neanche la Domenica

UNA TIRATA D' ORECCHIE AD UN RAGAZZACCIO!



Don Male-Stai che sperava di raggiungere i suoi buoni fratelli a Castel-Gandolfo è trattenuto improvvisamente da una potente tirata d' orecchie del Generale Gemeau.



delle Palme, quantunque allora in Genova facesse caldo assai a dispetto della neve... Pensateci voi, o lettori; io me ne lavo le mani come Mastro Ponzio... Se dal Municipio passiamo ai Magistrati lo squallore, la tremarella crescono a dismisura... L'Ufficio dell'Avvocato Fiscale pare un Ospedale di Pazzi... Qui un Sostituto che sospira, là un altro che piange sul Numero 481 leggendolo macchinalmente... I Fischi sono veramente tutti a carte trentanove... Il Cav. Cotta quantunque sciolto di lingua e di parola facile, ha perduta in questo punto tutta la poesia della sua bell'anima... Eppure Cotta è un buon poeta, specialmente pei sonetti a Bruto! Di Ficari non ne parlo, par proprio un reo che aspetti la sentenza; del suo occhio vivace non si vede più che il bianco, il nero è già dietro alle scene. Anche gli uscieri risentono molto della melanconia dei loro padroni... hanno certe figure così maltrattate, che sembra sieno di ritorno da un dibattimento, in cui il reo sia stato difeso da Botto, da Orsini o da Cabella... Si potrebbe dare una scorsa in Magistrato, ma coi Giudici un Giornalista non deve trescare... Col Fisco si può burlare perchè voltatelo di quà, movetelo di là, è sempre Fisco ed è pagato per fiscaleggiare... ma i Magistrati invece... Capperi... con quelle loro palle nere fanno tremare... Son palle che all' uopo possono far morire un uomo sano... libera nos Domine... Veniamo dunque alla conclusione... Che è mai avvenuto? Che c'è di nuovo? Perchè in mano di tutti sta il Numero 481 della Gazzetta di Genova? La Maga ha scorso da capo a fondo questo malaugurato Giornale e non vi ha trovato, come al solito, una sillaba d'interessante, meno però... oh aspettate, lettori miei, che ci siamo... Si sì, ci siamo... Che bestia!... Due dita sotto al naso precisamente in bocca... Ed io non ci pensavo e m'era sfuggito!... Eccolo oh! oh!... è sciolto l'enigma. In testa al Num. 481 vi è un Decreto del Ministro Galvagno, il quale bandisce dagli Stati di S. M. i CRETINI... Ho capito. E vi par poca cosa?... Un Decreto che ordina agli Intendenti di estirpare, di chiudere in qualche ospedale tutti gli ignoranti, gli ebeti, gli scemi, i gonzi nati, i mameiucchi, tutti gli affetti di buaggino, melensaggine, goffaggine e cose simili, tutti insomma coloro che in frase pulita si chiamano CRETINI... Signori della Curia, del Municipio, del Fisco, ora comincio a capir qualche cosa... Questa legge Santissima, Provvidenziale vi turba dunque i sonni, vi fa sudar freddo? E per qual motivo? Signor Galvagno, noi ci rallegriamo con voi e speriamo che questa legge sarà eseguita alla parola... Iddio vi conceda forza di poter continuare; in tre anni di Statuto ci avete dato una legge sui GOFFI, forse in altri tre anni ce ne darete una sui BIRBANTI; che Dio ce la mandi presto!...

#### GHIRIBIZZI.

— La Voce nel Deserto racconta che a Como fu trovato il cadavere d'una spia nel naviglio colla catena al collo e l'iscrizione: *Così finiranno tutte le spie!* Peccato che la Maga non abbia avuto questa notizia prima di pubblicare la sua vignetta sull'esterminio delle spie; una spia di più annegata nel fiume colla catena al collo avrebbe compito il quadro.

— Una parte del magnifico palazzo che la Serenissima Repubblica di Genova regalava ad Andrea Doria è ora affittato ad uso di trattoria, sotto il titolo di *Albergo di Torino*... Lettori miei cari, vi confesso sinceramente che a leggere quell'insegna sopra un Palazzo che ricorda le più belle glorie Genovesi, bisogna, per Dio Santo, essere bastardi per non sentirsi venire la bile agli occhi... Ci rallegriamo di cuore col Signor Principe Doria, il quale risiedendo sempre a Roma ha dato prova di aver studiato molto sopra Pasquino... Sfido io se si può vedere una pasquinata più solenne!!!

— Il Presidente Luigino, a quanto narrano i giornali, usa molte gentilezze ai Commissarii Inglesi... Qualcuno pretende che anzi li abbia di già incaricati di apprestargli a Londra una *Chambre garnie* pel 1852!!! Tutto è possibile.

— Dicesi che al Congresso Sanitario di Parigi saranno fatte delle gravi interpellanze ai nostri rappresentanti sui casi di *carbonchio* dello scorso inverno nel nostro Porto-franco. Chi potrebbe rispondere bene alle interpellanze, e portar molta luce sull'argomento, sarebbe il nostro GRENDY. Ah Grendy, Grendy caro, a Parigi, a Parigi!

— Il Re di Sassonia è andato a Stresa a visitare il filosofo Rosmini, ed ha proseguito poi il suo viaggio per Ivrea. Che vorrà dire questo Re di Sassonia sempre in viaggio? Oh se la Maga potesse avere a' suoi comandi il vero Re dei Sassoni per farlo viaggiare in tutto il Piemonte e farlo visitare le più illustri teste Piemontesi, che fortuna sarebbe mai per lo Stato!

— In Francia si parla molto della candidatura di Joinville... Peccato che siano morti il Signor Regina, il Barbanella, il Tocca, il Boldissone, perchè si potrebbero inviare attualmente in Francia in qualità di candidati... Povera Francia! anche nel 1788 era così, ma venne poi l'89! e il 93!

— Il Corriere dei mercanti, sotto il titolo di FAZIONI CAMPALI scritto in carattere grosso, dà le notizie degli esercizi e delle militari evoluzioni in Piemonte... Si vede proprio che il Corriere vuol rubare il mestiere alla Maga, facendo simili ghiribizzi!

— I Francesi a Roma hanno occupato il Sant'Ufficio... Non potevano fare per l'umanità Ufficio più Santo!!!

— Il Re di Roma a Castel Gandolfo ha fatto come i Pifferi di montagna che vennero per suonare e furono suonati... Sperava di burlare i Francesi e restò burlato... Già l'ho sempre detto io che coi Francesi di qualunque colore siano, non si burla... Finchè a Roma vi sono i Francesi, Mastai mio, non c'è pace. A farli andar via pensateci voi.

— Sentiamo che il Re di Prussia ha domandato a Roma un Vescovo primate... Quando si domandano i Preti è segno certo che si è disperati dal medico... Me ne appello ai lettori.

— Si notò che nel gran pranzo dato a Parigi ai commissarii dell'Esposizione di Londra, i servitori di tavola erano distinti dagli altri per mezzo di una fascia turchina... San Martino del diavolo... ora ho capito... Ecco perchè hai voluto che la Guardia Nazionale e l'Armata conservassero la fascia bleu...

#### POZZO NERO.

— Abbiamo sott'occhio stenografati per opera di un nostro buon amico i pezzi più salienti di un predicazzo fatto al Santuario della Guardia da quell'anima bella del Parroco di Murta, assai conosciuto per aver dato il nome di Gioberti al suo cane, allora appunto che il filosofo non era un cane. Se il nostro giornale fosse di maggior mole, noi li riprodurremmo per intero... Se i secolari scrivono e parlano, i Preti fanno baccano e si lagnano, e non s'accorgono d'essere essi stessi la pietra dello scandalo. Comincino i Preti a rispettare in pulpito le opinioni di tutti, e tutti rispetteranno le loro. Parroco di Murta, per iscagliarvi sul capo la più terribile maledizione, vi auguriamo che Iddio vi conservi la voce, lo stomaco e la testa... siete contento?

— Si parla di un'opera ascetica che a giorni vedrà la luce sotto il titolo di *Soliloqui di Santa Paolina e del Beato Da Gavenola*. Tutti gli Evangelisti hanno un emblema; chi ha il toro, chi l'aquila, chi l'uomo; nessuno però la donna. Il Da Gavenola che vuol fare l'Evangelista si è scelto Santa Paolina... Non dev'essere una brutta Santa, giacchè sappiamo che il Gavelonese è di buon gusto.

— A Casale fu arrestato con mandato del Fisco un Prete (il Teologo Borghesi) accusato di fabbricazione di moneta falsa! E questo Prete è abbuonato, e v'ha ancora chi pretende scrittore dell'Armonia! Ma bene, benone; non contenti d'essere incestuosi, simoniaci, intriganti, certi Preti così caldi per la Santa Bottega, si mettono anche a coniar falsa moneta! Bella moralità davvero che s'impara ad essere abbuonato e scrittore dell'Armonia! S'impara a far dell'oro e dell'argento col piombo e col rame. Tanto tanto non c'è male; l'industria è considerevole e soprattutto lucrosa! M'immagino però che questo Don Borghesi avrà ben inteso abborrito i calzoni lunghi e sarà sempre andato vestito in abito talare anche battendo scudi di rame! Non siete del mio parere, Monsignor Da Gavenola?

— A proposito di calzoni lunghi e di calzoni corti, molti si compiacciono a veder qualche volta sua Eminenza il Cardinal Pieschi passeggiar all'Acquasola vestito in abito perfettamente laico. Che ardimiento, che protervia! Permettersi di notare un Cardinale che contravviene al Concilio di Trento, mentre il nostro Vicario e il suo glorioso Pro-Vicario sospendono od ammoniscono qualche Prete semplice che per solo comodo od economia indossa i calzoni lunghi! Bisogna mettere gli insolenti osservatori al Sant'Ufficio!

— Il Cattolico continuando la sua parte di agente provocatore, fa quattro interrogazioni alla Maga, alle quali risponderemo fra breve col ritratto di Cotta sul tavolino, col Codice penale alla destra e colla legge sulla stampa a sinistra... Cattolico... Coi Maghi si mangia di magro! Lo beviamo nero, e ci corichiamo dai piedi... Se non ci capite... fatevela spiegare... da un portoriano!!!

GIACOMO GINOCCHIO, Gerente.

#### DICHIARAZIONE

Il Libraio-Cartaro Giuseppe Pietro Antonio De-Benedetti che ha la bottega posta nel Palazzetto in società col di lui fratello Giovanni Libraio in Cannelto il corto, è in obbligo di dichiarare ch'egli è figlio del fu Felice De-Benedetti e che non è mai comparso in qualità di Testimonio Fiscale in nessun Processo Criminale. E ciò a scanso d'equivoci.

ROSSI GIUSEPPE Parrucchiere, via Conservatori del Mare, rende noto al Pubblico, che tiene presso di sé un deposito del cosiddetto Grasso Trasmutatore per tingere i capelli e barba senza incomodo veruno. Si vende all'ingrosso ed in dettaglio.

Tipografia Dagnino.